

GIORNALISMO E POLITICA/ LEZIONE 2

GLI STRUMENTI

Mass media e politica nelle democrazie occidentali (IL GIORNALISMO POLITICO, pagina 81, LA COMUNICAZIONE POLITICA, pagine 74,75,76,77)

Hallin e Mancini (Modelli di giornalismo. Mass media e politica nelle democrazie occidentali, 2004).

Principale caratteristica del giornalismo politico italiano, rimasta immutata nel tempo, è di essere “orizzontale”, ovvero diretta per lo più agli stessi attori e protagonisti di cui si tratta negli articoli, anziché “verticale”, ovvero destinata a creare un ponte tra chi è dentro e chi è fuori dal mondo della politica.

Il nostro giornalismo è all'interno del “MODELLO MEDITERRANEO o pluralista-polarizzato”, modello applicato nell'Europa meridionale (Italia, Grecia, Spagna, Portogallo e in parte Francia).

Modello che si distingue per:

- il pubblico elitario
- la bassa diffusione dei quotidiani
- il ruolo importante dello Stato come regolatore e finanziatore
- la tendenza al commento più che all'inchiesta e all'investigazione
- la lottizzazione partitica della televisione pubblica
- la propensione dei giornalisti a caratterizzarsi ideologicamente e politicamente.

L'ultima attitudine viene chiamata da Hallin e Mancini “parallelismo politico” e affermano che si è sviluppata particolarmente nei Paesi dove la democrazia è arrivata più tardi e le divisioni politiche e partitiche sono più aspre e radicali.

A questo modello si contrappone quello “LIBERALE O NORD ATLANTICO” (Gran Bretagna, Irlanda, Canada, Stati Uniti, Australia):

- elevata autonomia
- alta professionalizzazione

- spiccato senso della categoria
- ruolo assai limitato dello Stato

Una via di mezzo è quella tipica dei Paesi dell'Europa centro-settentrionale, MODELLO DEMOCRATICO-CORPORATIVO:

- alto grado di parallelismo politico
- forte tradizione di autonomia e libertà di stampa
- buona professionalizzazione dei giornalisti
- alto livello di lettura -ruolo primario dello Stato

I principali STRUMENTI dell'informazione politica in Italia

Il PASTONE (GP 66) o nota politica.

Dava conto della giornata politica. Uno spazio per il governo, uno per ciascun partito. Fatto soprattutto attraverso i resoconti delle AGENZIE DI STAMPA. Più che dare il senso della giornata offriva a tutti la possibilità di illustrare la propria posizione. Tipico

della Prima Repubblica (1948-1992). Comincia a morire con il sistema elettorale maggioritario (1993), che prevedeva meno partiti e più sfide e con l'esigenza dei giornali di essere più brillanti e approfonditi.

Alla Rai c'è una forma di pastone con le dichiarazioni dei rappresentanti del governo e dei partiti. ***Nel 1994 viene introdotto il "panino". Inventato da Clemente Mimun, direttore del Tg2, all'epoca del primo governo Berlusconi: parla un rappresentante del governo (prima fetta di pane), parla l'opposizione (companatico), parla la maggioranza (seconda fetta). L'opposizione non deve mai avere l'ultima parola. Certe volte la maggioranza non ribadisce ciò che ha detto il governo, ma contesta le parole dell'opposizione.

***La cronaca sul GOVERNO

Un giornalista in ogni giornale viene destinato a seguire il Governo. Più strettamente il presidente del

Consiglio. I governi cambiano, le maggioranze che li sostengono anche, quindi non c'è relazione troppo stretta fra giornalista e i vari presidenti del Consiglio. Sicuramente il problema, come per ogni giornalista, è mantenere il giusto distacco dall'ambiente nel quale si è costantemente immersi. Per esempio, nel corso dei numerosi viaggi che avvengono con l'aereo presidenziale. Il secondo Governo Prodi fa pagare ai giornali il passaggio (2007), Berlusconi fa di nuovo andare i giornalisti gratis, Monti rimette la tariffa. In certi casi i giornalisti non vengono proprio portati. La difficoltà di essere embedded, cioè accorpati alla carovana del presidente ed eventualmente scrivere cose sgradite.

La cronaca sui PARTITI e sui LEADER

“Una volta i partiti si riunivano, seGRETERIE e direzioni ogni settimana. Qualcuno dei partecipanti raccontava l'accaduto oppure i giornalisti tentavano di ascoltare dietro le porte. Dalla stanza di Clemente Mastella, a

piazza del Gesù, alcuni giornalisti ascoltavano la direzione Dc. Non era sempre necessario parlare con i leaders” (Intervista a Maria Teresa Meli, in Raccontare la politica, Ytali RP).

In ogni caso pochi giornalisti hanno contatti diretti con i leaders.

Poi c’è stato il periodo di Berlusconi e Bossi che, in modo diverso, erano più facili da avvicinare per i giornalisti. E’ stato il periodo dei sondaggi, del marketing applicato alla politica, soprattutto dell’attenzione centrata sul leader. Quindi non si dovevano seguire più i partiti, ma l’”inner circle”, l’area intorno al capo, gli strateghi, i ghost writers.

Per avere le notizie si deve entrare in confidenza con il leader o con esponenti del partito. Certe volte funzionano anche figure minori, purchè siano a contatto con i vertici. Per spostamenti e localizzazioni sono utili anche le fonti “lateralì”: uomini delle scorte, autisti, parenti (le vacanze di Prodi).

“Prima -ha detto il giornalista Augusto Minzolini in un’intervista- dovevi decriptare un linguaggio particolare ora devi dare forma al caos”.

Oggi contano molto gli Spin Doctor, i portavoce, gli angeli custodi dei politici.

Riassumendo: da una parte alcuni politici sono diventati più avvicinabili; dall’altra ciò che comunicavano era più costruito per creare consenso.

***La cronaca sul PARLAMENTO (Camera, Senato, commissioni).

Nelle commissioni (formate da parlamentari con le stesse proporzioni della Camera o del Senato) si discutono le leggi, sono fonti di notizie molto interessanti e utili. E’ qui che si formano le leggi, spesso le notizie che producono sono specialistiche, ma è qui che si possono seguire passo dopo passo i cambiamenti. A differenza dell’aula i lavori in commissione non sono pubblici, bisogna conoscere

qualcuno dei membri. Qui sono impegnati giornalisti molto tecnici, spesso delle agenzie, che svolgono un lavoro più concreto dell'inseguimento delle dichiarazioni o delle polemiche di giornata.

***IL TRANSATLANTICO, “corridoio dei passi perduti”, secondo la definizione di Giampaolo Pansa -fermare deputati che escono o entrano in aula.

L'ascensore, il bagno

-ascoltare conversazioni

-non prendere appunti, farlo dopo, appartati

-avere in testa cosa chiedere, ma può non convenire affrontare subito la questione

La cronaca dal QUIRINALE.

Compito delicato. Il presidente parla in situazioni ufficiali, si devono avere contatti con lo staff. I quirinalisti e i rapporti con i direttori.

***Il metodo Augusto MINZOLINI, il giornalista che più di tutti rompe con l'ufficialità, la forma, la buona educazione

- Nel bagno delle donne della sede del PSI, perché da lì, salendo sul water, si ascoltava tutto
- travestito da inserviente per ascoltare le riunioni dei deputati dc
- dietro le tende della sala riunioni di piazza del Gesù, sede Dc. Conosceva molto bene la planimetria del palazzo
- in ascensore a Montecitorio
- in motorino seguì l'auto blu del presidente della commissione bicamerale D'Alema fino a casa Letta, dove fu siglato il “patto della crostata”. La crostata era stata preparata dalla signora Letta per suggellare l'accordo fra D'Alema, Letta, Berlusconi, Fini, Marini sulla riforma costituzionale.
- Dopo la vittoria del Polo nel 1994 trova Cesare Previti a cena che intona “Faccetta nera” con i commensali.

-fece dimettere Luciano Violante da presidente della commissione antimafia perché gli aveva dato notizie riguardo a un'indagine per traffico d'armi e stupefacenti a carico di Dell'Utri, braccio destro di Berlusconi.

Il giornalismo politico è diverso dalla cronaca o dallo sport. Cronaca e sport parlano di fatti, cose che succedono. La politica spesso è fatta di tattiche e strategie, che si condensano in frasi, parole. Le notizie nel giornalismo politico possono essere parole, che esprimono manifestazioni intenzioni, ostilità, offerte, chiusure. Parole che talvolta significano il contrario di ciò che sembra e che quindi vanno interpretate.

***Bruxelles, marzo 2012. Si parla di una candidatura di Alfano come premier per il centrodestra. I giornalisti fermano Berlusconi: Alfano sarà candidato? Non gli manca il quid? Berlusconi

annuisce: Titoli: “Alfano? Gli manca il quid”. In questo caso probabilmente Berlusconi non aveva programmato di dare questo giudizio su Alfano, sono stati i giornalisti a indurlo a “dare un titolo”. (Ma non si può nemmeno escludere che certe volte ci siano patti fra politici e giornalisti per ottenere una precisa domanda e dare una risposta che appaia casuale).

***L'INTERVISTA (GP 97, 98, 99, 100, 101, 102, 103, 104, 105, 106, 107).

Intervista clamorose:

1981, Berlinguer a Scalfari sulla diversità morale del movimento comunista, rispetto a “ladri, corrotti, concussori da arrestare e mettere in galera”, dieci anni prima di “mani pulite”.

2007 dicembre, Bertinotti, presidente della Camera, stacca la spina al governo Prodi (“Il progetto del governo è fallito”) e paragona Prodi al “più grande poeta morente”, definizione di Flaiano per Cardarelli.

-dovrebbe decidere il giornale chi intervistare, ma talvolta sono i politici a sollecitare le interviste.
dovrebbe essere fatta a chi ha da dire (o si presume possa dire) qualcosa di importante

-è l'abilità del giornalista a far dire al politico una notizia: certe volte preparandosi in anticipo per farsi dire quella particolare notizia; altre volte capendo nel corso dell'intervista cosa è possibile ottenere.

-ciò che interessa i politici non sempre è ciò che interessa i lettori, quindi una vera intervista può essere una sorta di duello fra esigenze contrapposte

-Ma talvolta sono i politici a sollecitare le interviste:
perché in quel momento il politico ha da dare una vera notizia e quindi sceglie il giornale con cui parlare;
o perché ha semplicemente l'esigenza di mettersi in mostra.

Capacità e forza del giornale di non pubblicare
l'intervista se priva di interesse

Come ci si prepara:

L'intervista, se non è motivata dalla ricerca di piccole polemiche di giornata, è un incontro con una persona. Uno scavo nella sua personalità, nelle sue intenzioni. Alla fine della lettura di un'intervista si dovrebbe conoscere qualcosa di più dell'intervistato. Il bravo intervistatore è anche uno svelatore. Quindi, prima dell'incontro si deve studiare il personaggio, le precedenti interviste, le materie su cui verterà l'intervista. Preparare le domande nell'ordine in cui saranno rivolte, anche se l'ordine potrà poi essere cambiato sia nel corso dell'intervista, sia in sede di stesura. L'intervista va rimontata come un film, con la domanda ad effetto all'inizio, o la notizia principale. Si può cominciare con una risposta o con un'ambientazione.

Le interviste rubate.

Occhetto in aereo durante Tangentopoli denuncia un colpo di Stato perchè la magistratura ha cominciato a interessarsi delle tangenti “rosse”, circolano voci su

un avviso di garanzia a suo carico. Augusto Minzolini dice: “Insomma, sarebbe un golpe?”. Occhetto annuisce. Maria Teresa Meli e Minzolini tornano al loro posto e prendono appunti su sacchetti per il mal d’aria. Titolo sulla Stampa, il giorno dopo: “Occhetto: un avviso contro di me sarebbe un golpe”. Occhetto smentisce tutto.

Il senso delle smentite. O la smentita si trasforma in querela. O la querela viene soltanto annunciata. Il giornalista può avere la registrazione o solo appunti (che valgono molto meno) o solo la sua memoria. A meno che il giornale non chieda scusa ufficialmente e clamorosamente, di solito resta in chi ha letto il dubbio sulla verità o falsità della storia.

Dipende anche dalla fiducia di cui gode il mezzo di informazione.

Se si trasforma in querela, alla fine ci sarà una sentenza e in quel caso ci sarà maggiore chiarezza. Ma a distanza di molto tempo.

Oppure si riesce ad ascoltare ciò che un politico dice a qualcun altro senza essere visti (o conosciuti).

Il “colloquio” è una forma per presentare un’intervista che non è stata concessa ufficialmente,

Oggi è molto più difficile, i politici sono sempre protetti dallo staff, ogni comunicazione è sotto controllo. Sono meno autorevoli e meno autonomi.

Una volta, in generale, i virgolettati di Craxi, Berlinguer, Andreotti, De Mita erano fedeli trascrizioni del loro pensiero. Parlavano poco con i giornalisti e pesavano le parole. Se i resoconti non erano precisi arrivavano smentite e telefonate ai direttori. Oggi i leader parlano varie volte al giorno e talvolta modificano o negano ciò che hanno detto poche ore prima.

Sempre meglio l'intervista di persona piuttosto che al telefono. Per cogliere dettagli, espressioni, l'ambiente.

La rilettura: era riservata ai grandi personaggi, ora anche i piccoli la chiedono. E' il momento in cui i politici "peggiorano" l'intervista, si "pentono" di cose interessanti che hanno detto.

Le domande eluse: battuta, contestare la domanda, fumo, mentire, non dire né sì né no.

Veltroni dopo l'elezione di Biden (Repubblica 10 novembre 2020). Domanda: "Sul tavolo del centrosinistra ci sono due idee. Quella di Bonaccini, con tutte le diaspose che rientrano nel Pd. L'altra è il campo largo di Goffredo Bettini, in cui ogni singolo partito si rivolge a un segmento dell'elettorato: Renzi e Calenda ai moderati, il Pd e Leu alla sinistra. Quale condivide?". Risposta: "E' chiaro che se si va verso un sistema proporzionale, ciascuno tenderà a mettersi in proprio, si avrà una frammentazione del centrosinistra. Il Pd nasce in un habitat

tendenzialmente bipolare". Ha risposto alla domanda? Di certo non in modo immediato.

La CONTROVERSIALITA'

***Paolo Mieli

Intervistare chi dirà qualcosa che non ti aspetti. Un deputato di destra che dice una cosa di sinistra e viceversa. Un laico che appoggia l'intervento della Chiesa sulla politica italiana, un cattolica che lo disapprova.

Qui ci si attiene al principio di offrire informazioni inattese, nuove, ma questo sistema può diventare una specie di maniera, un gioco che si ripete.

***IL RETROSCENA

Consiste nello spiegare cosa è successo veramente in un consiglio dei ministri, in una riunione di partito, cosa ha veramente in progetto di fare un leader politico, quali accordi, quali scambi si stanno

preparando, cosa sta avvenendo in vista dell'elezione del nuovo presidente della Repubblica

- come si fa (GP 66). Decine di telefonate, si devono avere buone fonti.

-Il virgolettato può essere attribuito a qualcuno e più le fonti sono buone e vicine al politico di cui si parla più sarà fedele alla realtà. Viceversa, il virgolettato rischia di essere molto impreciso.

-il linguaggio: come fonti spesso si citano “i suoi”, “i consiglieri”, “ambienti vicini a”, “il cerchio magico”.

Berlusconi nel 2006 confida a più collaboratori cose diverse per vedere chi “tradisce” (GP 119)

Il virgolettato anonimo non andrebbe usato, si usa perché non è soggetto a smentita

Se non si cita la fonte si rischia di permettere a un soggetto politico di attaccarne un altro senza assumersene la responsabilità.

Nel retroscena i politici possono usare i giornalisti per far arrivare messaggi

La validità del retroscena si misura dal verificarsi o meno nei giorni successivi di ciò che è stato scritto.

Augusto Minzolini (RP): “Se mi viene passato un documento, nascondo la fonte. Lo stesso faccio se mi viene raccontata per filo e per segno una riunione- mi è capitato pure che mi tenessero aperto il telefonino durante una riunione per farmela sentire direttamente. In questi casi la fonte resta segreta anche sotto tortura. Ma lo stesso non vale per i giudizi, un giudizio ha una sua oggettività. Un giudizio non è tale senza soggetto, perché diventa un modo per far passare il proprio sentire senza metterci la faccia. Il gioco politico prevede la bugia e noi giornalisti non dobbiamo esserne strumento. Per non essere strumentalizzato il giornalista deve citare il nome della persona responsabile delle affermazioni. Fare ricorso al virgolettato attribuito correttamente evita al giornalista il rischio di essere usato: anche se l’interlocutore dice una cosa che poi si rivela non

vera, già nel momento in cui la dice apre un mondo sulle sue intenzioni, sulle logiche che lo muovono”.

